

CLUSTERS DI FUNZIONI CENTRALI COME MOTORI DI TRASFORMAZIONE E
POLARIZZAZIONE DEL TERRITORIO: EFFETTI SUL MOSAICO METROPOLITANO

Mario PARIS¹

SOMMARIO

L'obiettivo di questo articolo è quello di approfondire la realtà dei cluster di funzioni centrali come frammenti di quel complesso mosaico urbano-rurale che costituisce il territorio metropolizzato. Si tratta di ambiti discreti, localizzati nei pressi delle grandi infrastrutture della mobilità, dove coesistono commercio, intrattenimento e cultura, nuove forme di produzione e servizi dove, sempre più spesso, trova spazio anche la residenza. Essi si configurano come dinamizzatori che influenzano il territorio a scala sia regionale che locale e che, nel tempo, hanno prodotto alcune significative trasformazioni a livello economico, sociale e spaziale. La descrizione di questa realtà, raccontata grazie al caso di studio della Regione urbana lombarda, si conclude con l'illustrazione del doppio processo –di trasformazione e polarizzazione- che i cluster hanno generato nel territorio. Si tratta di aggregati dalle profonde –a volte negative- esternalità sui contesti: essi partecipano attivamente alla costruzione di una struttura multipolare/reticolare –e per questo dispersa- del territorio, in cui si integrano –o competono- con gli ambiti centrali consolidati. Il paper si chiude sottolineando la necessità di studiare questi spazi per poter capire il presente ed il loro possibile ruolo nel futuro della città-regione.

¹ Arch. PhD. – Instituto Universitario de Urbanística de la Universidad de Valladolid – Avda. Salamanca, 18
470014 Valladolid (E) – mario@institutourbanistica.com

1. Introduzione

Spesso per leggere ed interpretare la struttura della città e del territorio gli urbanisti hanno fatto ricorso ad immagini, rappresentazioni e concetti presi a prestito dalla città antica (pre-industriale, pre-capitalista) che hanno dovuto rielaborare per adattarle alla realtà dei territori trasformati e così renderle strumenti utili alla comprensione. L'obiettivo di questo paper è quello di riflettere sul territorio contemporaneo e sulla necessità di riconoscere in esso la presenza di nuovi spazi di centralità per spiegarne la struttura ed alcune dinamiche insediative recenti. Quello di centro è un concetto classico della disciplina urbanistica ed è, da sempre, importante per lo studio della struttura sia urbana che territoriale. Il centro è stato un riferimento spaziale a varie scale: a livello mondiale o continentale (Sassen, 1998; Hall, 1997; Castells, 1996), per un ambito territoriale o una regione (Christaller, 1933), un ambito di riferimento calcolato in base alle leggi del mercato (Losch, 1940) o a scala urbana (Harris & Ullman, 1945; Hoyt, 1939; Burgess, 1925). Al centro è legato anche un valore aggiunto dato dalla sua accessibilità privilegiata che garantisce minori spese di trasporto per approvvigionarsi di un bene (Ratcliff, 1949; Von Thünen, 1860). Inoltre non sono mancate le letture del centro come spazio di accumulo di funzioni, di flussi (Batty, 2011; Hillier & Hanson, 1984), di simboli (Shevky & Bell, 1955; Shevky & Williams, 1949) di capitali (Harvey, 1973), e come spazio di vita per gli abitanti di una città (Moscovici, 1998; Murdie, 1971; Mumford, 1937). Il centro ha sempre rappresentato una parte importante del territorio dal punto di vista: (i) geometrico-quantitativo, (ii) funzionale, (iii) gerarchico e (iv) simbolico. Sono questi caratteri, e la loro sovrapposizione e interazione, che hanno marcato la diversità del centro rispetto alle altre parti della città. Purtroppo quest'analisi, estesa ed articolata, non è più soddisfacente a spiegare il territorio attuale in cui quelle condizioni sono radicalmente cambiate o sono in processo di trasformazione. I cambiamenti fisici legati a quella che è stata chiamata l'esplosione della città (spostamento nelle aree suburbane, fenomeni di deindustrializzazione, parziali trasformazioni di parti della città) (Font, 2007), e alle pratiche d'uso dello spazio di matrice nord-americana (aumento della mobilità privata, diffusione di modi di vita urbani nel territorio, terziarizzazione dell'economia e diffusione dei servizi) hanno investito la città come insieme di edifici e come idea di spazio collettivo.

La disciplina urbanistica, sempre alla ricerca di concetti utili ed efficaci alla descrizione del territorio, deve riuscire ad affiancare alla figura del centro quelle di spazi non centrali, ma dotati di alcuni dei suoi caratteri. Per questa ragione nel paper, dopo una breve descrizione della realtà del territorio metropolizzato (2.), cercherò di dare conto (3.) del processo di sviluppo dei cluster di funzioni centrali, del loro carattere (4.) e degli effetti che essi hanno nel territorio (5.). Nelle conclusioni (6.) sottolineerò la necessità di una riflessione che tenga conto di questi ambiti nel territorio attuale e che si preoccupi del loro possibile ruolo in un

futuro che vede molte delle condizioni su cui sono fondati sottoposte a profondi processi di trasformazione.

2. Fenomenologia del territorio metropolizzato

La crescita dimensionale della città non è un fenomeno recente. Già nel 1961 L. Mumford chiudeva il suo libro “La città nella storia”, affermando che egli aveva iniziato la sua opera parlando di una città che era, simbolicamente, un mondo e la chiudeva con un mondo divenuto, sotto molti punti di vista, una città (Mumford, 1961). Le trasformazioni di cui mi occuperò in questo saggio sono quelle che hanno reso la città contemporanea qualcosa di profondamente diverso da quella moderna (Secchi, 2000) e non riguardano solo la sua dimensione geometrica. Si tratta di un cambiamento trasversale che investe aspetti sociali, tecnologici, economici e culturali e che si materializza nella trasformazione della città in quanto spazio dove “hanno luogo” le pratiche dell’abitare. Curiosamente la materializzazione si fa evidente nella sparizione –o meglio, nella perdita di senso- di tre riferimenti consolidati: nella città contemporanea non si ritrovano i limiti, le gerarchie e le opposizioni duali (es. città/campagna, centro/periferia) che erano servite fino a tempi recenti per pensare e ragionare sullo spazio. Come a rimarcare la velocità, la profondità, l’imprevedibilità degli effetti delle trasformazioni, molti autori hanno parlato di questo cambiamento come di “un’esplosione” (Font, 2007; Portas & al. 2003; ma già anticipati da Lefebvre, 1970). Quest’immagine sembra racchiudere l’eco dei manifesti e dell’iconografia futurista italiana, che esaltava la guerra come elemento purificatore e rigeneratore. La città esplode e non per questo si dissolve: essa si espande e si presenta come sistema complesso, composto dalla sovrapposizione di modelli insediativi diversi. Questo processo, iniziato nel delicato passaggio della società avvenuto con la fine della rivoluzione industriale è ancora parzialmente in corso, e si è rafforzato con l’avvento della società contemporanea dei servizi, del consumo e dell’ubiquità grazie alle reti. La conseguenza, così come indicato da M. Cacciari (2004; pp. 48) è che oggi non abitiamo più delle città, ma territori che accolgono modi urbani di vivere. La città esplosa quindi non scompare, ma si diffonde e si dissemina, cambia di scala (e si fa metropoli, regione, paesaggio), di localizzazione (è una città “esterna”, altra, localizzata in-between) e probabilmente, come ha detto B. Secchi (2000), di stato. Ad un utilizzo estensivo del territorio urbanizzato (crescita dimensionale) corrispondono anche una serie trasformazioni legate all’aumento della mobilità privata (dispersione) ed alla perdita di una struttura gerarchica netta dello spazio (banalizzazione).

Questo cambiamento si rende evidente in una serie di trasformazioni, che essi presentano attraverso un catalogo di fenomeni diversi (Font, 2007):

- Le dinamiche tradizionali di crescita urbana cambiano, e per questo si produce un aumento di popolazione in città e nei territori sempre più distanti dal centro urbano che, al contrario perde, abitanti.
- Le attività industriali e terziarie si spostano verso la periferia, nel quadro delle trasformazioni del sistema produttivo e delle nuove tecnologie della comunicazione.
- La maggior parte della residenza si muove verso territori sempre più distanti dal centro consolidato, per via della logica qualità-prezzo o per seguire lo spostamento del lavoro. Proprio per questo spostamento, alcuni spazi tradizionalmente destinati a seconda residenza si riconvertono a spazi residenziali principali.
- Nei pressi delle grandi arterie dello scorrimento veloce fanno la loro comparsa funzioni terziarie e grandi dotazioni. Questi nuovi elementi si sovrappongono al paesaggio della città compatta e agli ambiti dispersi.
- Gli spazi naturali (boschi, aree agricole, aree fluviali) si riducono e divengono sempre più isole in uno spazio per larga parte mineralizzato.
- Alcune città, soprattutto grandi e medie, promuovono interventi di rinnovamento interno, in cui il terziario ed i servizi giocano un ruolo rilevante.

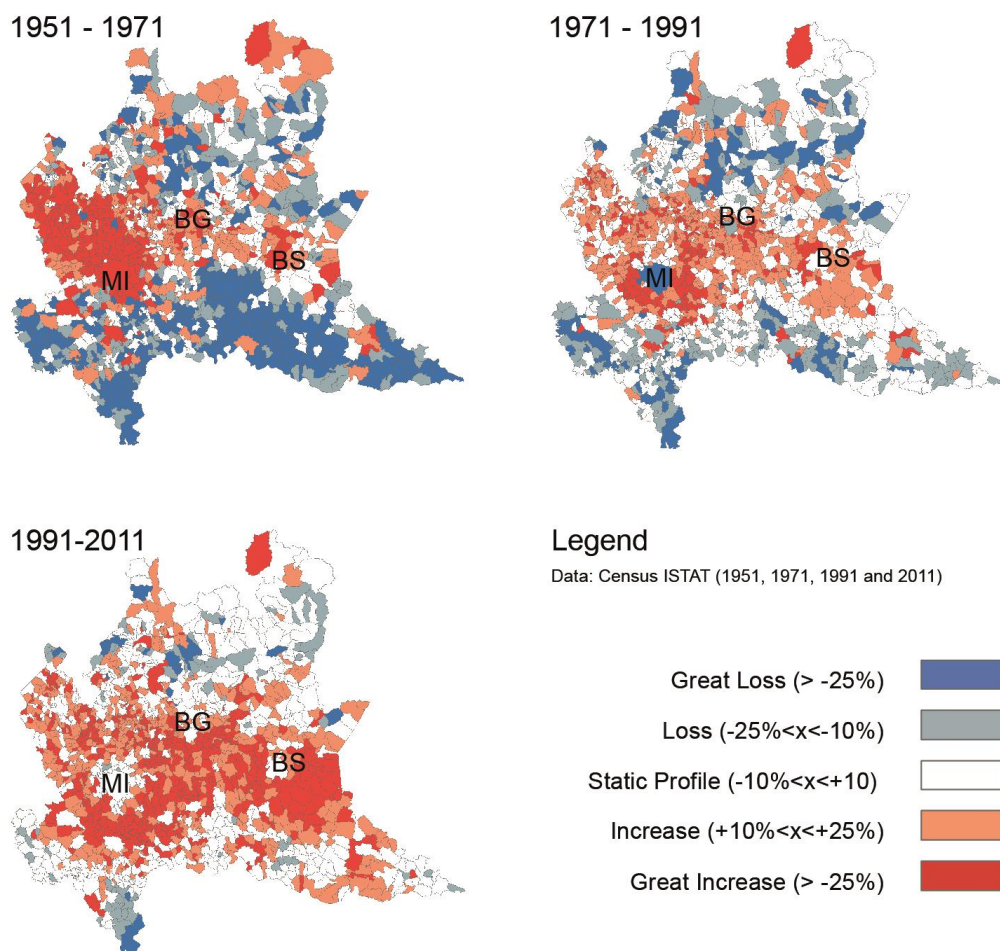


Figura 1 – Distribuzione della popolazione in Lombardia (M. Paris, 2013)

Tutte queste trasformazioni non sono altro che la manifestazione spaziale di una serie di cambiamenti socio-economici che hanno marcato –e marcheranno- lo sviluppo urbano recente. V. Gregotti (1999; pp. 119) a questo proposito ha affermato che i principi insediativi tradizionali arrivano a scontrarsi oggi con i punti di vista non solo della dispersione (la città regione, la città diffusa, ecc.) ma dell'idea stessa di dissoluzione nella città, nell'invisibilità dell'informazione, nell'ipercittà.

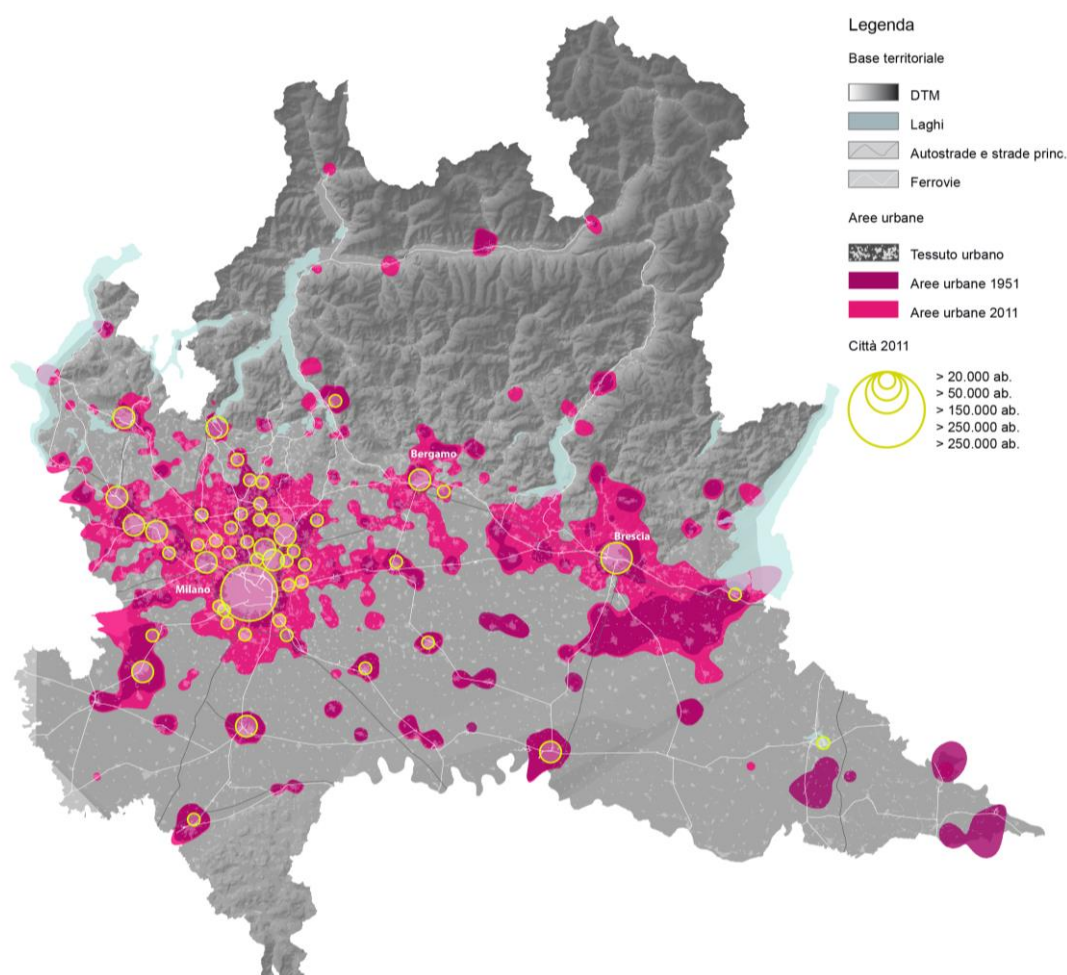


Figura 2 – Suburbanization – Formazione di un “urbano contemporaneo” che si sviluppa fra loro i nuclei consolidati e rappresenta un nuovo habitat (M. Paris, 2013)

F. Indovina (2007) ha parlato di questo come di un processo di “metropolizzazione” del territorio, nel quale coesistono molti fenomeni diversi che originano un tessuto frammentario, eterogeneo e cangiante. A. Amin e N. Thrift (2000) hanno sottolineato come la disciplina urbanistica debba dotarsi di letture diverse, più precise e curiose, per poter comprendere le variegate manifestazioni della città contemporanea. Questa nuova lettura deve superare l’idea che l’urbano è un semplice processo di omologazione dello spazio e di dispersione della città consolidata. In questo senso le aree urbane diventano contenitori multi-variabili nei quali si mescolano economie della comunicazione, dell’informazione, della socialità, della cultura o, perfino, del religioso (Memoli & Rossignolo, 2011; pag. 111). Per M. De Solá-Morales

(1996) questo nuovo modo “laterale” di crescere della città, non solo legato alla creazione di infrastrutture ma anche alla giustapposizione di elementi diversi –a volte anche discordanti fra loro- non era un semplice disordine, ma una potenziale fonte di opportunità e di creazione di valore.

Una delle tendenze che più hanno marcato questo nuovo ambiente è stata la formazione e il consolidamento di luoghi del ‘consumo’ –non solo di beni, ma anche di servizi ed esperienze– disposti lungo gli assi principali o i nodi di interscambio delle infrastrutture. Si tratta di un sistema molto eterogeneo e in continua trasformazione, composto da spazi dove si concentrano il valore d’uso (Baudrillard, 1981), quello di scambio (Lefebvre, 1970) e le pratiche di consumo fordiste (Aglietta, 1979). Ma non solo o, almeno, non più. Alcuni di questi spazi hanno assunto una dimensione tale da trascendere un ruolo strettamente locale ed acquisirne uno di maggior scala, e più articolato rispetto ai soli aspetti distributivi. L’obiettivo della mia ricerca è quello di indagare questi ultimi e mettere in luce il loro ruolo nei territori ‘a densità variabile’ della città-regione contemporanea (De las Rivas, 2013; Portas, 2004) e nei processi di costruzione della sua struttura policentrica. Si tratta di un tipo diverso e originale di habitat dove si svolge -ha luogo- la vita della società attuale.

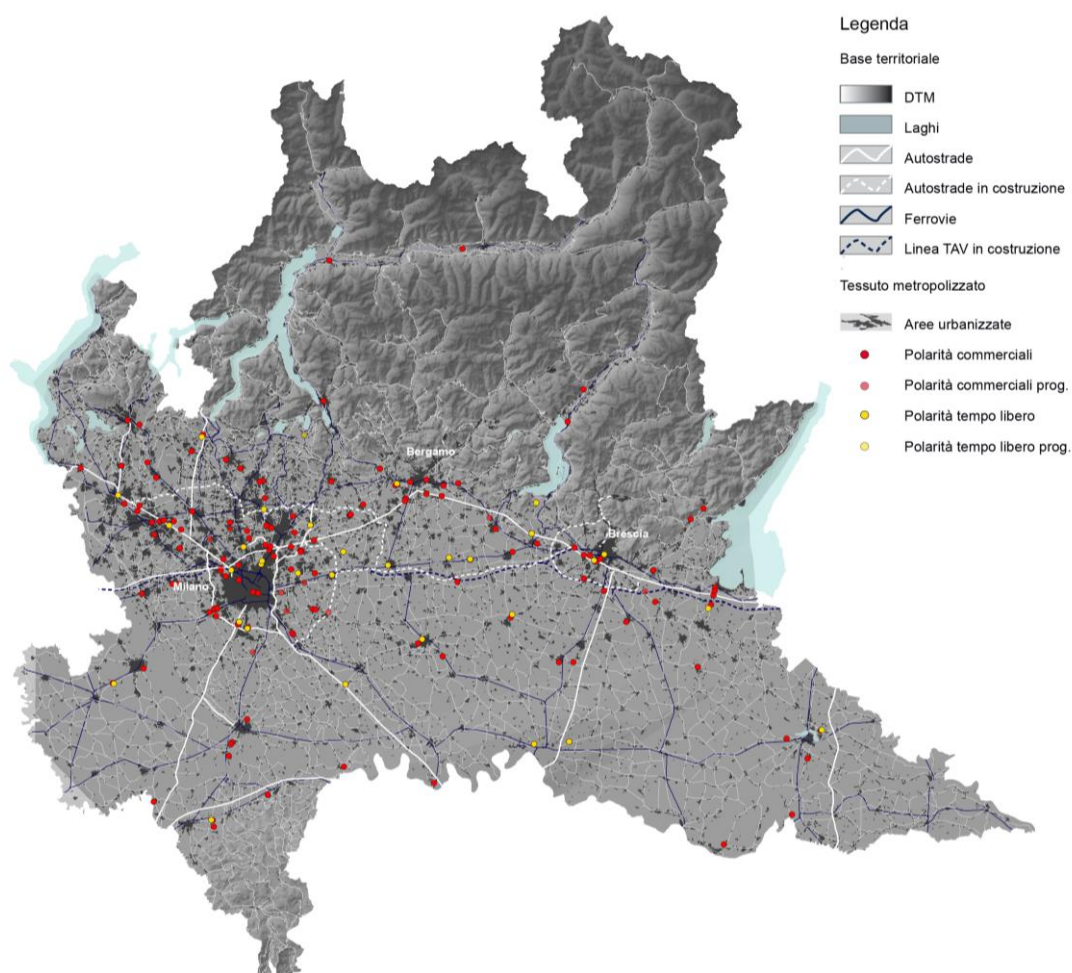


Figura 3 – Mallification – localizzazione delle funzioni commerciali e del tempo libero fuori dai nuclei urbani consolidati in Lombardia (M. Paris, 2013)

3. Sviluppo dei cluster di funzioni centrali

Nel territorio metropolizzato la gerarchia territoriale non si struttura più in una serie di città ordinate per rango e ben distinte fra loro, separate dal territorio agricolo che le circondava. La dispersione nel territorio delle funzioni e degli abitanti sovverte i modelli di W. Alonso (1964) perché obbliga a riconsiderare le basi su cui era fondato. Le infrastrutture di grande capacità sono l'ossatura della exopolis (Soja, 1999) o della Edge city (Garreau, 1991). Nelle pieghe di questi spazi si insediano sia funzioni e tipologie di abitanti che non trovano collocazione nei centri urbani consolidati, sia altri tipi di presenze, innovative e legate a nuovi aspetti della vita e della produzione immateriale, come la technocity (Fishman, 1987).

La creazione di nuove infrastrutture per il traffico privato ha reso alcune delle aree "periferiche" di urbanizzazione recente molto più accessibili rispetto ai nuclei urbani consolidati. Rispetto a questi ultimi, le prime si trovano a diretto contatto con i grandi assi di scorrimento autostradale e in prossimità delle intersezioni tra questi e le principali strade di penetrazione. Anche le infrastrutture del trasporto collettivo seguono questa tendenza: se gli aeroporti sono sempre stati localizzati all'esterno delle città per evidenti ragioni di sicurezza e necessità di spazio, oggi subiscono questo tipo di spostamento anche le stazioni ferroviarie e gli altri nodi dell'interscambio (stazioni degli autobus, spazi della logistica...).

Il centro consolidato non è più l'attrattore principale dei flussi che insistono nel territorio e questi, al contrario, si dissipano in movimenti tangenziali che uniscono punti diversi del continuo urbanizzato. Questi movimenti si svolgono in modo molto più eterogeneo e non hanno un verso né una direzione convergente.

Il ruolo di questa nuova geografia dell'accessibilità è importante anche perché essa condiziona le strategie localizzative –o ri-localizzative- delle funzioni urbane. In un contesto economico e culturale in cui alla prossimità spaziale si integra, ed a volte si sostituisce, la connettività e la facilità di accesso alle reti, la strategia di alcuni operatori è stata quella di insediare nuove localizzazioni in ambiti esterni ai tessuti urbani. Non si tratta solo di attività a "grande consumo di suolo (Morandi & al., 2009) ma anche di alcune delle funzioni che già W. Christaller (1933) riconosceva come "centrali" (le attività commerciali, i servizi finanziari, le grandi funzioni pubbliche come le università, gli ospedali...).

Questa migrazione delle attività centrali dal centro verso gli ambiti più periferici è accompagnata da una trasformazione parallela legata al modo di vivere degli abitanti. Oggi alle funzioni centrali riconosciute da W. Christaller si affiancano nuovi beni e servizi, diversi e allora ignorati come per esempio i parchi a tema, gli impianti sportivi e gli auditorium, ma anche i musei o diversi tipi di spazi dell'intrattenimento e della cultura. Ognuno di essi attrae utenti con temporalità e modalità diverse, spesso in funzione della periodicità degli eventi che

ospitano (ad es. gli impegni sportivi della stagione ufficiale di una squadra, l'utilizzo legato alle condizioni climatiche e alla stagionalità tipico dei parchi acquatici, ecc.).

In realtà a questa dispersione delle attività nel territorio, in alcuni casi è corrisposto un secondo processo, legato al loro “addensamento” in alcuni ambiti marcati da caratteri specifici. Vari lavori di ricerca recenti (Paris, 2013; Morandi & Paris, 2013; Morandi, 2009) hanno messo in luce che in questi sistemi complessi, localizzati in alcuni punti altamente accessibili del territorio, i confini tra distribuzione, consumo di merci, di tempo libero e di altri beni immateriali divengono labili.



Figura 4 – Assago (MI) – Negli spazi pubblici o ad uso pubblico posti fra le funzioni, si sviluppano pratiche d'uso dello spazio di tipo urbano. Esse afferiscono ad un tipo di urbanità diversa da quella del centro consolidato, ma comunque importante per gli abitanti del territorio metropolizzato (Foto Piaggese, 2013)

Questi sistemi complessi possono essere definiti ‘cluster’. Alcuni di essi esercitano un ruolo di vero “habitat” per la società contemporanea, in cui ‘hanno luogo’ pratiche specifiche ed originali di colonizzazione dello spazio. Il loro archetipo sono le cittadelle o i campi (Agamben, 1995): si tratta di ambiti introversi, autoreferenziali e ‘autistici’, che però hanno giocato –e tutt’ora giocano– un ruolo rilevante nei processi di specializzazione e riorganizzazione spaziale a scala vasta e hanno avuto un peso decisivo nella metropolizzazione del territorio e all’attivazione del complesso mosaico urbano-rurale (De las Rivas, Paris, 2013; Forman, 2004 e 1995) che ne costituisce una buona parte.

Alcuni di questi spazi sono quelli in cui oggi la gente compra, va al cinema, si reca ad un concerto. Ma sono anche i luoghi in cui incontra altre persone, passeggia, si rappresenta,

dando luogo a fenomeni di socialità debole. Per individuare e capire questi spazi di centralità alternativa è necessario disporre di una capacità di comprensione diversa (Amin, Thrift, 2005). Se usassimo solo il concetto di centro consolidato per indagarli essi sarebbero ignorati, mentre oggi sono fra gli spazi più interessanti ed attrattivi per gli abitanti.

Dal punto di vista funzionale si tratta di aggregati che possono contenere un ampio e diversificato ventaglio di funzioni. Questo li pone come elemento di riferimento per un territorio che non si vede più vincolato ai soli centri consolidati per soddisfare le proprie necessità di beni e servizi centrali. Per F. Ascher (1995) la funzionalità della metapolis viene segnata dalla frammentazione e tutto ciò porta alla rottura della struttura gerarchica della logica Christalleriana (Rufi, 2003). Entrambi questi fenomeni hanno messo fine al concetto di “fuori dai confini” dell’urbano contemporaneo. Se non c’è un limite non può esistere un centro geometrico per cui, senza di esso, non c’è più la periferia. Al contrario, B. Secchi (1998) ha insistito sul fatto che la città contemporanea è una “reverse city”, una città inversa che ha il proprio baricentro nel vuoto e non nel pieno: i suoi elementi caratterizzanti oggi si trovano dispersi nel territorio e non nel tessuto denso dei nuclei consolidati. Si tratta di uno spazio che separa e, allo stesso tempo, tiene insieme i vari elementi che ha dimensioni variabili ed una morfologia propria; si tratta, in definitiva, del mosaico urbano-rurale già descritto. N. Portas & al. (2011) quando hanno messo in luce il fatto che ironicamente questo spazio nella legislazione e nell’urbanistica viene chiamato ancora “agricolo” quando la sua funzione, nel territorio contemporaneo è quanto mai urbana, anche se non li prevede, accoglie molti edifici. I cluster sono elementi importanti per questo ambiente ma per riuscire a definirli è però necessario spostare l’attenzione dalla loro natura fisico-funzionale al loro ruolo di spazio che raccoglie valori “di centralità”.

4. Ambiti dotati di “centralità” anche se non centrali

Secondo N. Portas et. al. “Nella città esistente alcuni fattori problematici come le condizioni di accessibilità, i conflitti con l’intorno, il rifiuto culturale di tipologie architettoniche isolate o in altezza, che rendono incompatibili alcuni investimenti immobiliari (per creare spazi produttivi, commerciali, dell’intrattenimento, ecc.) e sono la ragione per cui essi si spostano altrove. Questo spostamento causa la perdita dei valori di centralità dei nuclei tradizionali, e il loro movimento verso aree diverse; prima, verso altri ambiti urbani o centrali e poi nei vuoti dell’urbano periferico” (Portas & al., 2011; pp. 99)

Gli effetti di questo movimento delle funzioni centrali nel territorio si fanno tangibili nella geografia dispersa, articolata ed instabile dei luoghi centrali, risultato della nuova struttura della temporalità e della mobilità (Secchi, 1998). Questa geografia è un sistema composto sia da centri urbani consolidati che da elementi nuovi, sovente dispersi nel territorio –quindi non

centrali- ma dotati di un marcato carattere di centralità. Molto spesso esse si trovano nelle spazialità trascurate (Amin, Thrift, 2005) dell'urbano e danno luogo a una nuova geografia dei valori posizionali (Secchi, 1998) in cui ambiti periferici ed extraurbani acquisiscono ruoli di primo piano –e un considerevole incremento dei valori immobiliari- rispetto al resto della città.

A questo proposito possiamo introdurre la visione di H. Lefebvre, che ha dedicato al centro e alla centralità un'ampia porzione del suo lavoro di ricerca. Già nel 1968 egli affermava che: "Possiamo postulare l'esistenza nei paesi industriali di città policentriche, centralità differenziate e rinnovate, addirittura esistono centralità mobili (quelle culturali, ad esempio). In ogni caso la sparizione della centralità non si impone né in teoria, né in pratica" (Lefebvre, 1968; pp. 90). Così i caratteri di attrattività e dinamizzazione delle funzioni centrali sul contesto trascendono dal semplice valore posizionale e si basano sul valore di centralità che scaturisce dall'interazione con le persone e lo spazio di queste funzioni.

H. Lefebvre affermava che la centralità per gli studiosi del territorio è l'essenza stessa del fenomeno urbano e non la definiva come un carattere statico ma come un movimento dialettico, che nel tempo crea e cambia. Per centralità egli intendeva quel carattere dei luoghi che permette a qualsiasi punto del territorio di funzionare come un centro e di caratterizzare l'intorno, dargli un senso. Per questo motivo la centralità non è un contenitore –uno spazio definito- ma un contenuto. Da cosa è composto questo contenuto? Secondo il sociologo francese la centralità sarebbe un'abbondanza di oggetti multipli, giustapposti, sovrapposti, accumulati, ma è anche composta dalle moltitudini di gente che si spintona (Lefebvre, 1970). Un altro autore, L. Castello (2010), definisce la centralità come la capacità di attrazione delle attività centrali per cui un elemento acquisisce un alto grado di attrazione di attività urbane centrali quando riesce a veicolare verso di sé popolazione e flussi. Questo criterio tiene conto della concentrazione delle attività, della densità di servizi e del mix funzionale che la rendono una parte diversa, 'speciale' rispetto al resto della città. In questo modo il brasiliano tiene conto della centralità come processo dinamico in cui aspetti socio-economici e spaziali concorrono a distinguere un ambito specifico dal contesto e a renderlo importante per il territorio (Queirós, 2012).

Sempre H. Lefebvre nella sua opera "La rivoluzione urbana" affermava che "La centralità definisce l'u-topico (ciò che non ha un proprio luogo, ma che lo cerca). E l'utopico definisce la centralità. La separazione dei frammenti e dei contenuti –o la sua riunione confusa- non possono definire (e di conseguenza esprimere) il fenomeno urbano. È necessario dare una lettura complessiva che riunisca le diverse letture parziali dei geografi, dei demografi, degli economisti, dei sociologi e dei semiologi" (Lefebvre, 1970; pp. 177). Per fornire questa lettura complessiva, si devono riconsiderare i caratteri specifici della centralità in tutte le manifestazioni nel territorio contemporaneo. Per raggiungere questo ambizioso obiettivo

bisogna concentrarsi su tutti quegli spazi che oggi presentano –anche in forme non convenzionali- quei caratteri che fino a pochi anni fa erano prerogativa del centro urbano.



Figura 5 - Nell'esempio di Milano Fiori si nota come il sistema si sia arricchito negli anni dando luogo, di volta in volta, alla costruzione di un aggregato sempre più complesso (Immagine Bing Maps, 2014)

Secondo M. Memoli e C. Rossignolo (2011; pp. 134) per cui nell' epoca dell'apertura dei mercati e delle reti di produzione e di scambio estese globalmente, il mondo assiste a rilevanti fenomeni di riorganizzazione dei processi produttivi a scala locale, regionale e macro-regionale si manifesta nell'apparizione di nuove centralità –come i cluster- e nuove gerarchie. Questo porta alla progressiva apparizione di nuove disparità e differenze che danno luogo a variegate configurazioni dell'organizzazione territoriale e a un sensibile aumento delle interdipendenze. Allo stesso tempo l'apparizione di queste nuove centralità in ambiti non tradizionalmente deputati ad essa, se da un lato accentua la differenziazione territoriale, dall'altro porta ad una distribuzione del valore di centralità nel territorio e sovverte la geografia consolidata degli ambiti privilegiati.

Di conseguenza una concentrazione/diversificazione/agglomerazione di funzioni centrali come quelle presenti nei cluster, può avere, secondo N. Portas & al. (2011) un ruolo spaziale simile a quello del centro consolidato. Gli stessi autori per questo mettono in evidenza come altri tipi di aggregati funzionali come l'industria e la logistica, non abbiano la stessa capacità attrattiva e/o di generare dinamiche urbane nei modi d'uso dello spazio, anche se generano flussi di grande intensità. Una delle ragioni è che queste seconde aggregazioni nascono in

base alla zonificazione del territorio legata alla pianificazione e che, per scelta, questi ambiti sono spesso collocati in aree isolate, così da formare insediamenti specializzati, privati di ogni possibilità di ibridazione. Gli ambiti dotati di centralità sono anch'essi luoghi specializzati ma sono anche spazi polifunzionali in cui le diverse attività funzionano quasi sinergicamente e dai quali non sono esclusi gli abitanti e la funzione residenziale, cosa che invece avviene per i poligoni industriali o gli spazi logistici. Quando queste ultime tendono a costituire degli aggregati spesso si ha un cambiamento nel territorio che interessa tanto la rete dei servizi come la struttura della sua gerarchia perché, è bene tenerlo sempre presente, la centralità è motore dello sviluppo regionale e macro-regionale (Governa, Memoli, 2011).

Nei cluster di funzioni centrali si accumulano tutti questi valori. Dal punto di vista della gerarchia questi ambiti tendono a sostituire le relazioni di dipendenza con quelle di complementarità (Nel-lo, 1998) ed interazione. Da un lato il territorio metropolizzato è “luogo di continua e tendenziale distruzione di valori posizionali, di progressiva omologazione e democratizzazione dello spazio urbano: di distruzione di consolidati sistemi di valori simbolici e monetari, di continua formazione di nuovi itinerari privilegiati, di nuovi luoghi del commercio, del *loisir*, della comunicazione e dell'interazione sociale, di una nuova geografia delle centralità, di nuovi sistemi di intolleranza, di compatibilità e incompatibilità” (Secchi, 2000; pp. 80-81). Dall'altro, questo stesso territorio si arricchisce di una serie di “punti privilegiati”, non tutti localizzati al centro di qualcosa ma tutti –a loro modo- centrali. La geografia di questi punti, legata a bacini d'utenza potenziale sempre più grandi, non è più spiegabile questa geografia a scala urbana, ricorrendo al costo del trasporto ed al valore immobiliare dei terreni (come faceva W. Alonso) ma vanno introdotte riflessioni nuove e più complesse (Allione, 1967).

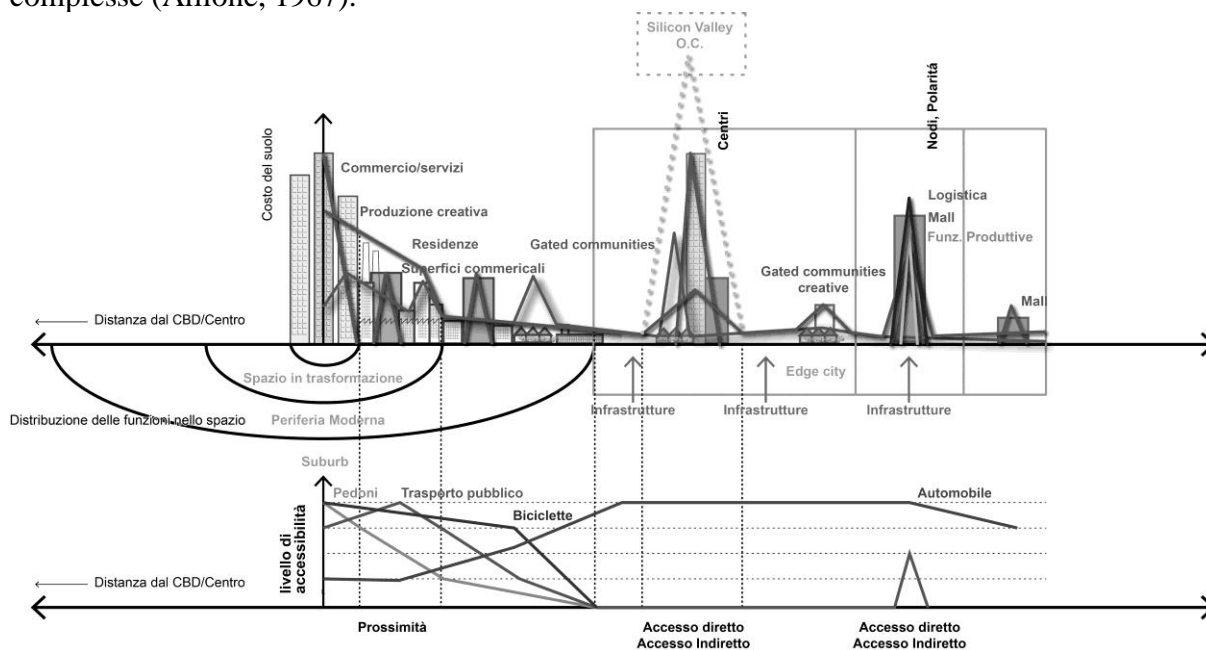


Figura 6 – Il modello di W. Alonso va rivisitato (M. Paris, 2013)

La riflessione sulla gerarchia non è più efficace nemmeno alla scala territoriale, poiché secondo N. Portas & al. (2003) se prima poteva essere spiegata in funzione delle economie di scale ed agglomerazione e si strutturava “a cascata” per cui le funzioni di ordine superiore erano localizzate nei nuclei più importanti oggi convive con altri tipi di gerarchie, diverse e meno facili da spiegare. Alcuni di questi cluster, capaci di polarizzare il territorio per la propria dimensione, specializzazione o una qualità specifica, trovano spazio nell’urbano in funzione di logiche di altro tipo. In realtà gli autori portoghesi non hanno emesso un giudizio critico sul tema, salvo indicare che da un lato l’eccessivo accumulo di funzioni centrali in un unico ambito poteva generare un forte squilibrio nello sviluppo del territorio ma che anche un’eccessiva dispersione potrebbe avere l’effetto di indebolire irrimediabilmente il sistema territoriale. Essi in realtà hanno indicato che la miglior strategia potrebbe essere quella di ragionare in termini, ancora una volta, di complementarità più che di concorrenza, e guidare la localizzazione delle diverse funzioni in modo da generare una sinergia positiva all’interno del territorio e non una semplice iperdotazione di alcuni elementi e la scarsità di altri. D’altronde anche H. Lefebvre (1979) parlando di quest’argomento ha spiegato che le contraddizioni territoriali non si possono più spiegare con la contrapposizione fra città e campagna ma si spostano su di un altro piano, e riguardano la centralità del potere e le altre forme di centralità, da un lato la centralità della ricchezza e della segregazione e dall’altro quella dell’interazione creativa. Dall’analisi di queste posizioni, emerge la necessità che il discorso sul centro e sulla centralità si deve ampliare per considerare gli effetti territoriali legati alla presenza dei cluster di funzioni centrali nell’urbano contemporaneo.

5. Effetti territoriali

L’obiettivo di questo paragrafo finale è quello di lasciare sullo sfondo la realtà dei cluster “in sé” e di capire la portata e gli effetti dei cluster di funzioni centrali nel territorio. Da un lato secondo alcuni autori, ha rappresentato la distruzione del concentrato di interazioni, scambi e relazioni presenti nelle realtà urbane centrali (Jacobs, 1961), la leva per avviare processi di *gentrification* (Martínez, 2009; Alvarez, 2006) o lo svuotamento di senso di alcuni di essi. Dall’altro ha contribuito alla diffusione di centralità alternative nel territorio e la creazione di realtà urbane policentriche. I cluster cambiano i territori con la loro presenza e lo fanno a diverse scale e da diversi punti di vista. Non sarebbe possibile riassumere in un unico paper la portata e la multidimensionalità degli effetti che essi ingenerano nel territorio ma, in questa sede, si può provare a dare conto della loro varietà attraverso l’esempio di due processi direttamente legati al loro “ruolo nel territorio” e che hanno trasformato la territorialità di alcuni ambiti locali attraverso la loro presenza. Secondo M. Cacciari (2004; pp. 33), il territorio metropolizzato è uno spazio indefinito, omogeneo, indifferente nei suoi luoghi, in

cui accadono degli eventi sulla base di logiche che non corrispondono più ad alcun disegno unitario d'insieme. Se da un punto di vista locale le dinamiche dissipative rendono difficile l'approfondimento di situazioni specifiche, anche perché legate a occasioni puntuali di trasformazione, vincoli locali, momenti specifici, a scala regionale la situazione è più chiara. L'uscita dei servizi, delle attività commerciali e direzionali dalla città coincide con la terziarizzazione di ampie parti della periferia.

Nel caso della regione Lombardia questo cambio coincide con la diffusione nel territorio del mercato del lavoro di tipo non-agricolo. Nella concezione di J. Garreau (1991) l'offerta di posti di lavoro nel campo industriale e soprattutto terziario e dall'apparizione di nuovi tipi residenziali (residenze collettive) fuori dalla città compatta e vicino ai nodi dello sviluppo era il segno di un cambiamento profondo nella natura del territorio, nel quale la dualità urbano/rurale lasciava posto alla Edge city. Ciò che si è cercato di dimostrare attraverso lo studio del caso lombardo, più che questa trasformazione, è il cambiamento di vocazione di uno spazio prima agricolo che già si era trasformato in spazio industriale. Ciò risulta evidente nell'analisi dei dati sugli occupati dal 1971 al 2001.

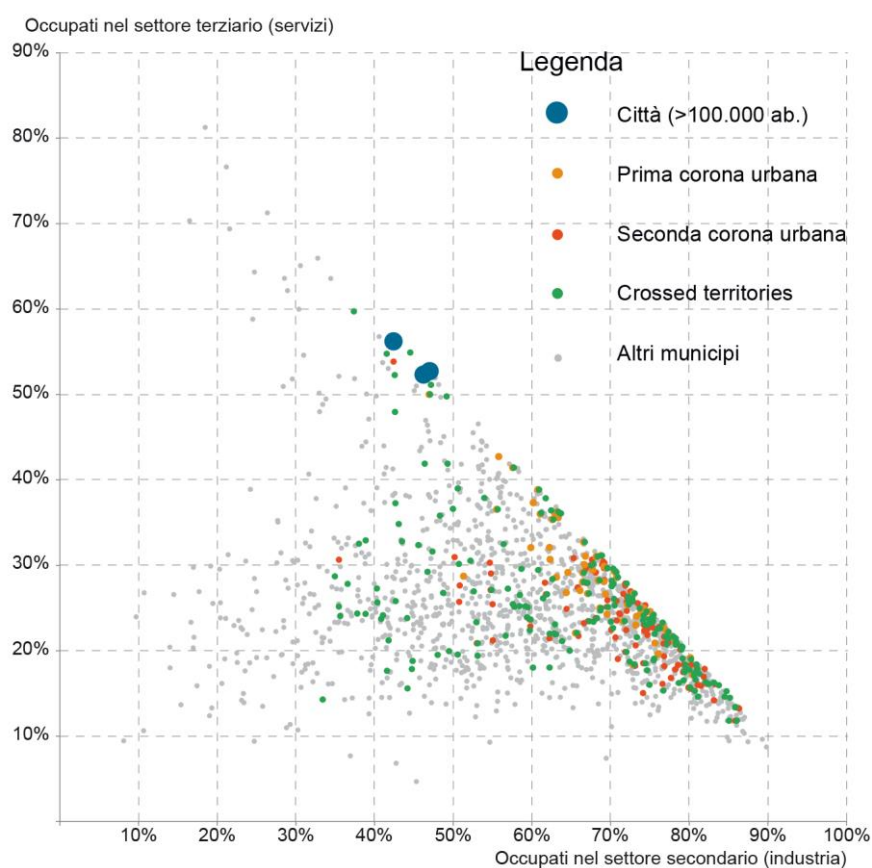


Figura 7 – Occupati in industria e servizi in Lombardia (1971) (M. Paris, 2013)

L'analisi dei dati del 1971², nel territorio della Lombardia mostra la presenza di una gran varietà di situazioni. La distribuzione dispersa dei dati di tutti i comuni che non formano parte di nessun'area urbana, mostra la presenza di numerosi processi che si svolgono allo stesso tempo, dall'industrializzazione tardiva, alla incipiente dismissione (rappresentate entrambe dalla curva dei valori che sembrano formare una gaussiana). Allo stesso tempo si nota come si stia delineando un processo di trasformazione da economia industriale a economia dei servizi nelle aree urbane e nelle loro periferie (la correlazione inversa fra i dati). I municipi appartenenti alla seconda periferia, non ancora influenzata da processi chiari di urbanizzazione e legati alla formazione di agglomerazioni urbane presentano questa seconda tendenza anche se rimane meno definita.

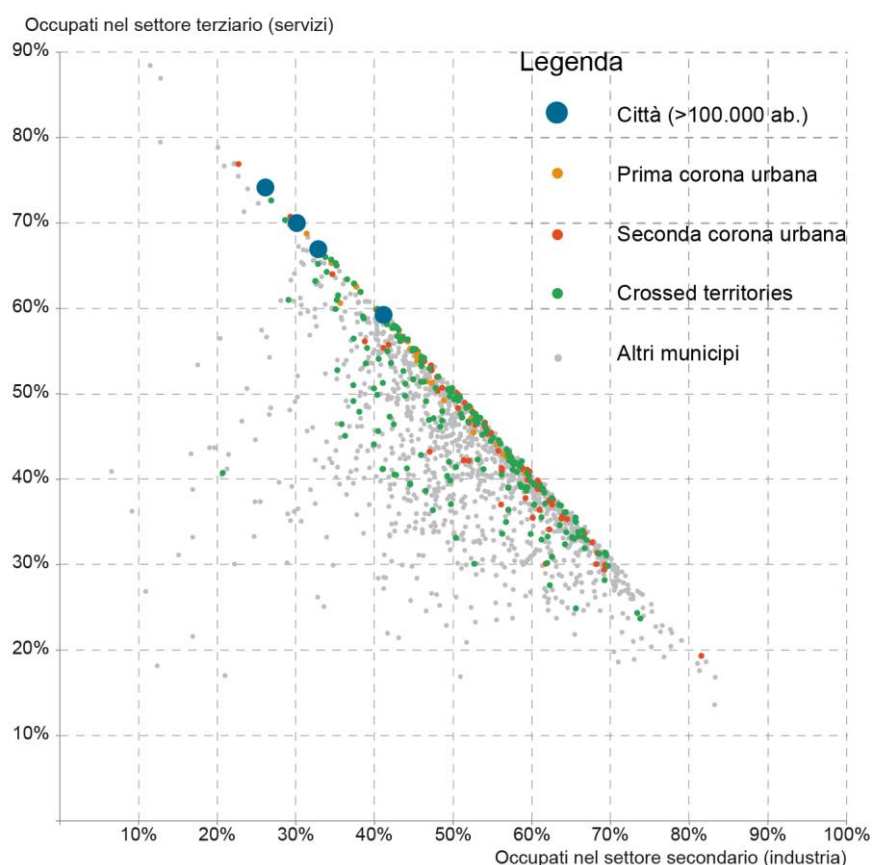


Figura 8 – Occupati in industria e servizi in Lombardia (1991) (M. Paris, 2013)

Nel 1991 si radicalizzano alcune dinamiche e si fa più evidente la correlazione inversa che lega la crescita degli impiegati nei servizi ed il calo di quelli nell'industria. In questo caso questo tipo di situazioni è comune a quasi tutto il territorio e si nota come anche i municipi

² Per realizzare questo studio si sono utilizzati i dati forniti dai Censimenti ufficiali 1971, 1991 e 2001 forniti dall'ISTAT (Istituto nazionale di statistica). In particolare ci si è interessati alle attività cui si dedicano gli abitanti della regione e alla relazione che ha legato gli occupati nei settori industriali e in quelli dei servizi..

della seconda periferia si adattino alla dinamica corrente, tipica delle aree urbane. Nell'arco di un ventennio (1971-1991) l'economia dei servizi ha modificato non solo il mercato del lavoro e le occupazioni degli abitanti di un territorio, ma anche il territorio stesso. Il paesaggio lombardo è stato profondamente marcato da queste trasformazioni e risulta ormai profondamente segnato dal processo di metropolizzazione in ogni suo aspetto.

Nell'ultima scansione temporale analizzata, nel 2001, si evidenzia come il fenomeno della trasformazione dell'economia lombarda in un'economia di servizi si faccia ancor più intenso e profondo. Lo spostamento verso l'alto della nube dei valori, testimonia un aumento diffuso delle occupazioni legate al terziario. Allo stesso tempo si accorcia la linea di tendenza, che ha il suo limite nel 70% degli impiegati nei servizi industriali. Tutto ciò mette in evidenza non solo l'aumento degli impiegati nel settore dei servizi rispetto a quello industriale, ma anche che per poter funzionare, le industrie ora necessitano di una serie di funzioni integrative, fornite da imprese esterne che non hanno come clienti gli utenti finali ma le industrie stesse. A livello territoriale si può notare come tutto ciò sia marcato dalla tendenza della seconda periferia a seguire le dinamiche delle città e della sua periferia consolidata.

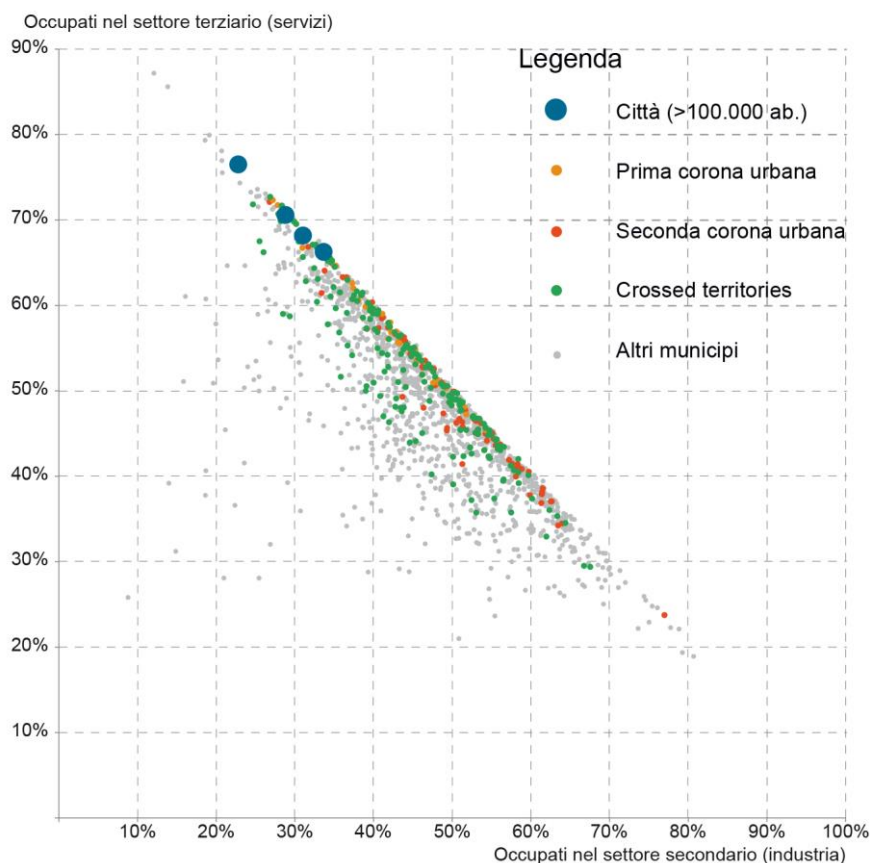


Figura 9 – Occupati in industria e servizi in Lombardia (2001) (M. Paris, 2013)

L'immagine finale è eloquente³: in primo luogo la produzione agricola come attività principale è praticamente abbandonata in tutta la regione e rimane solo in alcuni territori della pianura, prossimi al confine sud. Sempre nell'area sud, altri ambiti mantengono un carattere misto (nessuna delle tre attività prevale) per cui è ipotizzabile che si mantenga abbastanza stabile una parte dei posti di lavoro nel settore agricolo, anche se in molti casi si nota come si assista al fenomeno della terziarizzazione anche di questi ambiti.

Nella parte nord della regione si assiste ad un cambiamento altrettanto profondo per il quale la riconversione delle attività agricole è virata prima sull'industria e la produzione e, più recentemente, nei servizi e il terziario, con prevalenza degli impieghi nel settore turistico/alberghiero e nell'indotto di quest'ultimo. Nella fascia centrale, contraddistinta dal corridoio dell'autostrada A4, si nota la robusta presenza dell'industria. Si tratta di uno spazio produttivo consolidato, marcato come si è visto dalla realtà della piccola e media impresa e dalla presenza di alcuni distretti industriali ancora forti.

Nonostante ciò si nota la progressiva trasformazione di questo spazio da territorio dell'industria ad ambito dei servizi. Alcune aree nella prima e seconda periferia delle città, tradizionalmente sedi di industrie (ad esempio Sesto San Giovanni e tutto l'ambito del nord-Milano) hanno cambiato la loro realtà, divenendo luoghi del terziario e completando la conversione "dalla fabbrica agli uffici". Si tratta di una conversione solo parzialmente compiuta: la crisi economica attuale ha messo in luce che alla debolezza messa in mostra, un apparato produttivo che stenta a competere a livello globale, non corrisponde una capacità di assorbimento della forza lavoro nel sistema dei servizi e così anche una realtà economica solida come quella lombarda negli ultimi anni mostra la corda. Pur riconoscendo un grande interesse a questo tema, non è possibile entrare ulteriormente nella dimensione economica e sociale di questa realtà poiché questa è e rimane una ricerca orientata alla dimensione spaziale del fenomeno. Per questa ragione ciò che si vuole mettere in luce in questo caso è la presenza ambiti terziarizzati che non si spiegano solo attraverso le logiche consolidate che hanno guidato l'analisi fino ad ora. La terziarizzazione di ambiti periferici che formano vere e proprie *enclaves* non può essere messa in relazione solo con la riconversione produttiva o le dinamiche della crisi economica. Si tratta di altri fattori che hanno influenzato queste trasformazioni e, nel caso specifico, si tratta dell'influenza che il movimento delle funzioni centrali dai nuclei consolidati delle città al territorio hanno avuto a livello economico e sociale.

³ Si tratta di un'immagine ottenuta attraverso l'elaborazione dei dati ISTAT precedentemente analizzati. Si è scelto di classificare la totalità dei comuni della regione in funzione dei settori di attività (agricoltura, industria e servizi). Quando più del 50% dei suoi degli addetti di un comune è impiegato in un determinato settore, questo assume un colore determinato. L'immagine finale qui presente è ottenuta tramite la sovrapposizione dei dati dei censimenti 1971, 1991, e 2001 con cui si è cercato di dare conto della trasformazione del fenomeno nel tempo.

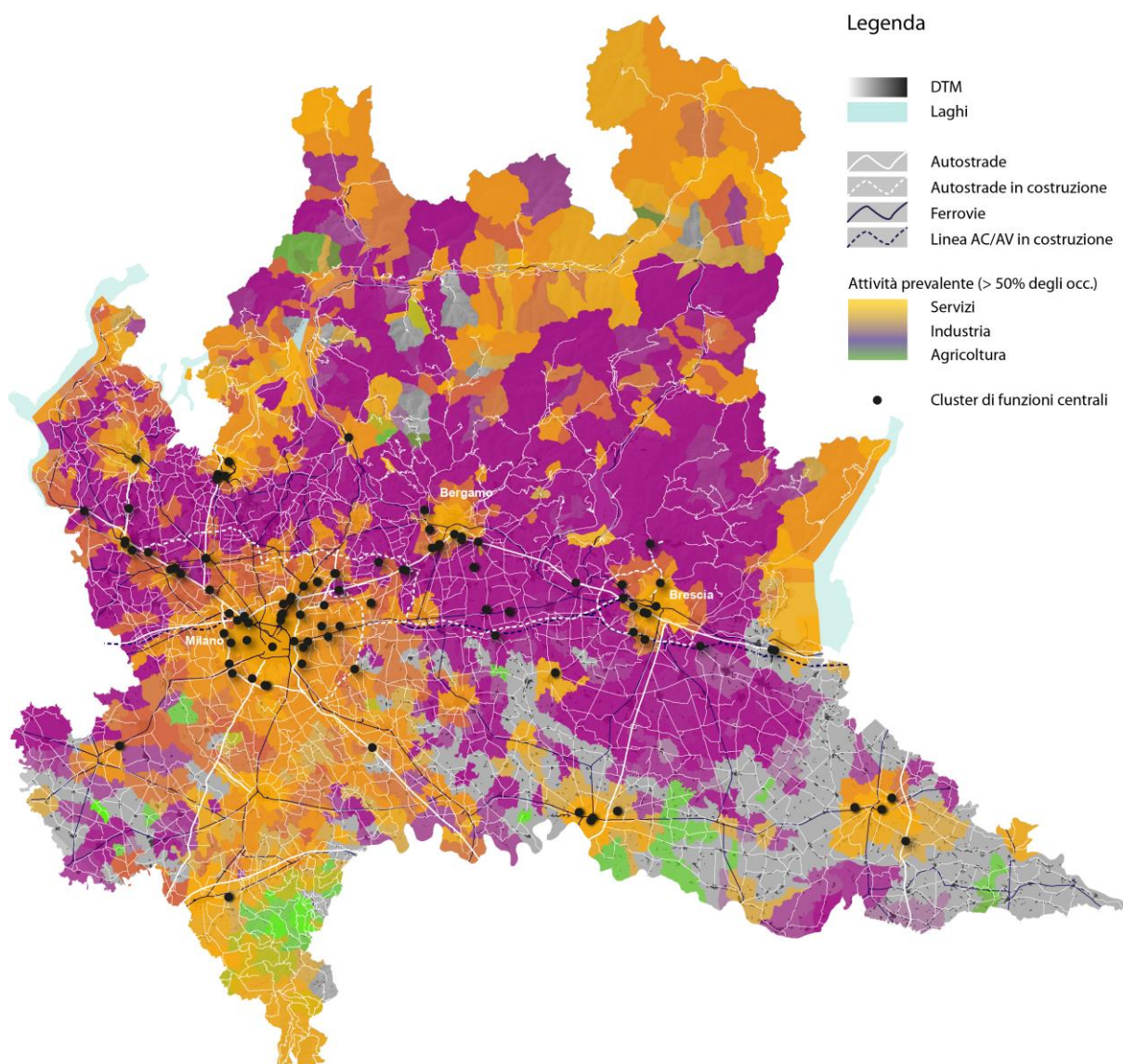


Figura 10 – Ruolo dei cluster di funzioni centrali nel processo di terziarizzazione della Lombardia (M. Paris, 2014)

Il cambio di vocazione o di territorialità che è avvenuto in Lombardia è legato a queste trasformazioni spaziali e la nuova geografia del terziario e dei servizi si fa molto più chiara se la si mette in relazione con quella dei cluster di funzioni centrali nel territorio regionale.

La loro distribuzione racconta di un territorio che si trasforma e sposta la sua vocazione agricola e produttiva verso un'economia dei servizi. Questo fenomeno, palese nei nuclei urbani consolidati, ha iniziato a manifestarsi con forza anche in altre aree. Si tratta di ambiti demograficamente dinamici, attraversati da infrastrutture del traffico su gomma e/o su ferro e che presentano alcune affinità con la *Edge city*. Allo stesso tempo i cluster si localizzano prevalentemente negli incroci delle infrastrutture e nei nodi dell'interscambio modale ed assumono un ruolo di hub in cui convergono flussi diversi (polarizzazione dei flussi).

Conclusioni

Recenti studi dimostrano che, a fronte di specifiche condizioni di accessibilità, del programma funzionale, morfologico-tipologiche, si configurano alcuni aggregati –chiamati in questo articolo cluster di funzioni centrali- che hanno, nel territorio, un ruolo di attrazione e concentrazione di flussi (Pellegrini, 2014; Usai, 2011; Brunetta & Morandi, 2009) di utenti, ma anche di informazioni, beni, investimenti ed energie. Si tratta di frammenti dotati di una grande densità di funzioni ed intensità d'uso e questi caratteri li distinguono nettamente da altri ambiti che, come tessere, sono a loro giustapposte nel mosaico territoriale del territorio metropolizzato. Nell'articolo si è cercato di tratteggiare le ragioni ed il processo di formazione dei cluster e, una volta raggiunto questo obiettivo, si è scelto di descrivere la realtà materiale di questi spazi. L'ultima parte del testo invece introduce un punto di vista diverso. I cluster di funzioni centrali sono elementi che si formano per effetto di alcune dinamiche di scala ampia e il loro studio acquisisce maggior interesse se letto in quest'ottica. Così si è cercato di descrivere alcuni degli effetti territoriali della loro presenza e per questo si è usato il caso della Regione Lombardia. L'obiettivo di questa operazione era quella di mostrare i cluster come motore di cambiamento, produttori –oltre che prodotti- di alcuni dei processi di metropolizzazione che marciano il territorio contemporaneo. La dimostrazione di quest'idea sta nel legame che si è dimostrato esistere fra la distribuzione dei cluster nel territorio regionale e nella trasformazione della sua territorialità. L'uscita dalle città da parte del commercio, delle funzioni direzionali, della cultura, dello svago, delle strutture recettive ecc. ha contribuito in modo significativo alla terziarizzazione dei territori intermedi, localizzati fra le città consolidate e le loro periferie. Questo rappresenta, almeno per il caso lombardo, un deciso cambio di vocazione di un territorio che ha rappresentato per anni uno spazio d'eccellenza per la produzione industriale ed artigianale. Inoltre l'addensamento di numerose funzioni nei pressi di alcuni importanti nodi del trasporto sia pubblico che privato non fa che aumentare il processo di polarizzazione del territorio già in parte in atto in questi luoghi. In conclusione, l'idea che si vuole sostenere è che nella struttura regionale l'apparizione dei cluster di funzioni centrali ha rappresentato un momento di trasformazione del territorio, che ha effetti sociali, economici e spaziali che solo in parte sono stati indagati finora. Lo sforzo da compiere è tanto più importante in quanto, oggi, alcune delle condizioni che hanno sostenuto questi processi (aumento dei consumi, presenza di investimenti sia pubblici che privati, urbanizzazione come crescita dimensionale delle realtà urbane) mostrano segni di difficoltà e, probabilmente, cambieranno in futuro. Conoscere questi ambiti alternativi –ma non sostitutivi- dei centri urbani consolidati è il primo passo per poter pensare a una strategia di gestione e governo del territorio vicina alla realtà dello spazio contemporaneo.

Abstract

The aim of this paper is studying clusters of central functions as fragments of contemporary land mosaic and as elements of metropolised territories. Clusters are discrete areas, located close to infrastructures, where co-exist retail, entertainment, culture, leisure and new forms of production and services. More often, mostly where the metropolisation process is mature, in those aggregates take place housing. Clusters are engines, devices that influence the territory at both local and regional scale. Over the time, their presence in territory produced several significant changes in the economic, social and spatial realm. In this paper, I describe this reality presenting the case study of the Lombardy region (I), and I conclude with a focus on the double process –of transformation and polarization- related with the presence of clusters in territory. They are aggregates with several –often negative- effects on local contexts but, at the same time, they are part of the network/multipolar pattern of current territory: they coexist –and often compete- with consolidate urban space and they are part of our everyday life.

Bibliografia

- Agamben G. (1995) *Homo sacer: il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi: Torino.
- Aglietta M. (1979) *A theory of capitalist regulation: The US experience*, NLB: Londra.
- Allione M. (1967) *Prefazione all'edizione italiana*. In: Alonso W. (1967) *Valore e uso del suolo urbano*, Marisilo: Venezia.15-28
- Alonso W. (1964) *Location and land use: Toward a general theory of land rent*, Harvard University Press: Cambridge.
- Alvarez A. (2006) *El mito del centro histórico: El espacio de prestigio y la desigualdad*. Universidad Iberoamericana Puebla: Puebla.
- Amin A., Thrift N. (2005) *Cities: Reimagining the urban*, Polity Press: Cambridge.
- Ascher F. (1995) *Métapolis: Ou l'avenir des villes*, Éditions Odile Jacob: Parigi.
- Batty M. (2011) When all the world's a city, *Environment and Planning* 43, 765-772.
- Baudrillard J. (1981) *For a critique of the political economy of the sign*, Telos Press: St. Louis.
- Brunetta G., Morandi C. (2009) *Polarità commerciali e trasformazioni territoriali: Un approccio interregionale*, Alinea: Firenze.
- Cacciari M. (2004) *La città*, Pazzini Stampatore Editore: Rimini.
- Castello L. (2010) *Rethinking the meaning of place: Conceiving place in architecture-urbanism*, Ashgate Pub. Co.: Farnham.
- Castells M. (1996) *The information age: Economy, society and culture*. Oxford: Blackwell.
- Christaller W. (1933) *Die zentralen Orte in Süddeutschland. Eine ökonomisch-geographische Untersuchung über die Gesetzmässigkeit der Verbreitung und Entwicklung der Siedlungen mit städtischen Funktionen*. N.d., Jena.
- De las Rivas J.L. (2013) Hacia la ciudad paisaje. Regeneración de la forma urbana desde la naturaleza, *Urban*, 5, 79-93.
- De las Rivas J.L., Paris M. (2013) Valladolid come punto d'incontro di paesaggi: dalle letture a scala intermedia alla pianificazione del territorio, *Monograph.research*, 5, 84-87.
- Fishman R. (1987) *Bourgeois utopias: The rise and fall of suburbia*, Basic Books: New York.

- Font A. (2007) *La Explosión de la ciudad: transformaciones territoriales en las regiones urbanas de la Europa Meridional*. Ministerio de Vivienda: Madrid.
- Forman R.T.T. (2004) *Mosaico territorial para la región metropolitana de Barcelona*, Gustavo Gili Ed.: Barcellona.
- Forman R.T.T. (1995) *Land mosaics: The ecology of landscapes and regions*, Cambridge University Press: Cambridge.
- Garreau J. (1991) *Edge city: Life on the new frontier*. Anchor Books: New York.
- Governa F., Memoli M. (eds), (2011) *Geografie dell'urbano: spazi, politiche, pratiche della città*, Carocci: Roma.
- Gregotti V. (1999) *Identità e crisi dell'architettura europea*, Einaudi: Torino.
- Jacobs J. (1961) *The death and life of great American cities*, Random House: New York.
- Hall P. (1997) *Megacities, world cities and global cities*. Stichting Megacities 2000: Amsterdam.
- Harris C.D., Ullman E. (1945), The Nature of Cities, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 242: 7-17.
- Harvey D. (1973) *Explanation in geography*. Edward Arnold: London.
- Hillier B., Hanson J. (1984) *The social logic of space*. Cambridge University Press: Cambridge.
- Hoyt H. (1972) *The structure and growth of residential neighborhoods in American cities*. Federal Housing Administration: Washington.
- Indovina F. (2004) La metropolización del territorio: Nuevas jerarquías territoriales. In: Font A. & al. (eds.), (2004) *La Explosión de la ciudad: transformaciones territoriales en las regiones urbanas de la Europa Meridional*. Ministerio de Vivienda: Madrid. 20-47.
- Lefebvre H. (1970) *La révolution urbaine*, Gallimard: Parigi.
- Lefebvre H. (1968) *Le Droit à la ville*, Anthropos: Parigi.
- Losch A. (1940) *Untersuchungen über die Wasserverhältnisse in den Bezirken Minden, Bückeburg, Kathrinshagen und Hessisch-Oldendorf*. Bielefeld: n.d.
- Martínez S. (2009) *La cuestión del centro, el centro en cuestión*, Editorial Milenio: Lleida.
- Memoli M., Rossignolo C. (2011) Economia, società e cambiamento urbano. In: Governa F., Memoli M. (eds), (2011) *Geografie dell'urbano: spazi, politiche, pratiche della città*, Carocci: Roma. 109-146.
- Morandi, C. (2009) *Nuove polarità territoriali?*, Dedalo, 12, 36-41.
- Morandi C., Paris M. (2013), From retail polarities to superplaces, *AE - Revista Lusófona de Arquitectura e Educação*, 8-9, 427-448.
- Morandi C., Pucci P., Rolando A. (eds), (2009) *Megastrutture a grande occupazione di suolo e dinamiche territoriali. Casi europei a confronto*, Territorio, 48, 7-55.
- Moscovici S. (1998) *Psychologie sociale*. Presses Universitaires de France: Paris.
- Mumford L. (1961) *La città nella storia*. Ed. Comunità: Milano.
- Mumford L. (1937) What is a city?, *Architectural Record*, 5, 59-62.
- Murdie R.A. (1969) *Factorial ecology of metropolitan Toronto, 1951-1961: An essay on the social geography of the city*. University of Chicago - Dept. of Geography: Chicago.
- Nel-lo O. (1998) Los confines de la ciudad sin confines. In: Monclús F.J. (ed), (1998) *La ciudad dispersa: suburbanización y nuevas periferias*, Centre de cultura contemporànea de Barcelona: Barcellona. 35-57.
- Paris M. (2013) *De los centros urbanos consolidados a los lugares de centralidad: una propuesta metodologica para su estudio*, Ciudades, 16, 47-69.
- Park R.E., Burgess E.W., Mckenzie R.D., Wirth L. (1928) *The city*. The University of Chicago press: Chicago.
- Pellegrini L. (2014) *Atti della conferenza Dove va lo shopping. Le nuove logiche d'acquisto tra polarità commerciali e trend di mercato*, TradeLab: Milano.

- Portas N. (2004) De una ciudad a otra: perspectivas periféricas. In: Martín A. (ed.), (2004) *Lo urbano en 20 autores contemporáneos*, Edicions UPC, Barcellona. 221-229
- Portas N., Domingues A., Cabral J. (2011) *Políticas urbanas II: Transformações, regulação e projectos*, Fundação Calouste Gulbenkian: Lisboa.
- Portas N., Domingues A., Cabral J. (2003) *Políticas urbanas I: Tendências, estratégias e oportunidades*, Fundação Calouste Gulbenkian: Lisboa.
- Queirós, A.Z. (2012) *Formacion y evolucion del centro de Oporto (1850-2001)*, Eae Editorial Academia Espanola: Madrid.
- Ratcliff R.U. (1949) *Urban land economics*. McGraw-Hill Book Co.: New York.
- Rufí J.V. (2003) ¿Nuevas palabras, nuevas ciudades?, *Revista de geografia*, 2, 79-103.
- Sassen S. (1998) *Globalization and its discontents*. New Press: New York.
- Secchi B. (2000) *Prima lezione di urbanistica*, Editori Laterza: Roma.
- Secchi B. (1998) Ciudad Moderna, ciudad contemporánea y sus futuros. In: Martín A. (ed.), (2004) *Lo urbano en 20 autores contemporáneos*, Edicions UPC, Barcellona. 145-158.
- Shevky E.; Bell W. (1955) *Social area analysis: Theory, illustrative application and computational procedures*. Stanford University Press: Stanford.
- Shevky E., Williams M. (1949) *The Social Areas of Los Angeles. Analysis and typology*. University of California Press: Berkeley.
- Solà-Morales Manuel (2004) Contra el modelo de metrópolis universal. In: Martín A. (ed.), (2004) *Lo urbano en 20 autores contemporáneos*, Edicions UPC, Barcellona. 99-104.
- Soja E. (1999) *Postmetropolis*, Blackwell Publishers, Oxford.
- Usai N. (2011) *Grandi strutture per il tempo libero. Trasformazione urbana e governance territoriale*. Franco Angeli ed.: Milano.
- Von Thünen J.H. (1860) *Ricerche sull'influenza che il prezzo del grano, la ricchezza del suolo e le imposte esercitano sui sistemi di coltura*. Biblioteca Dell'economista: Roma.